

Non più sede metropolitana

Acerenza teme per il resto

Perdere una prerogativa di oltre nove secoli - si dice nella comunità ecclesiale - può essere il primo passo per ulteriori « spoliazioni » anche sul piano civile

Acerenza, 3 dicembre (b.f.) - Contenuti e sofferti, com'è nello stile degli acheruntini, sono i commenti degli abitanti del piccolo centro lucano al decreto della Santa Sede con il quale si priva l'Arcidiocesi di Acerenza del titolo di sede metropolitana.

Eppure è facile cogliere l'amarezza e il senso di cristiana rassegnazione che permea il dibattito della locale comunità religiosa. Certo, il prov-

vedimento non è giunto inaspettato.

Già nel 1966 il Vaticano prospettò una risoluzione di questo tipo che non divenne esecutiva per varie ragioni, non ultima la pressione popolare, e che nei suoi elementi costitutivi conteneva, però, aspetti più interessanti e rispettosi della continuità storica e pastorale. E proprio quest'ultimo rilievo che preoccupa i membri della comunità ecclesiale,

i quali ricordano come Acerenza sia sede metropolitana sin dal 1059, cioè da più di nove secoli, nel corso dei quali si sono consolidate, armonizzate e rese attuali esperienze di fede unitarie che hanno avuto il pregio di intimamente legare paesi ed ambienti fra loro diversissimi.

Non si disconosce da parte di alcuno l'obiettivo necessità di dare alla Chiesa una organizzazione in linea con i tempi e quindi con le modalità di sistemarsi del consorzio civile; nondimeno, si rileva, è opportuno ricercare e ricreare i motivi profondi di quella continuità pastorale che ora, con il decreto vaticano, verrebbe inevitabilmente ad incrinarsi.

Il pericolo, si sostiene da più parti, è che il provvedimento segni l'inizio di un più generale smantellamento istituzionale, religioso e civile, le cui tappe fondamentali sarebbero la soppressione della Diocesi, prima, della pretura, della tenenza, dell'istituto tecnico commerciale, poi; mentre il museo di arte sacra diocesana resta sempre nel limbo delle buone intenzioni. Il tutto condito con quella spezia nostrana e piccante che è l'emigrazione, autentico spettro del contesto sociale ed economico acheruntino.

Come si vede, il discorso passa anche per la difesa degli interessi di campanile, per spaziare quindi in un più vasto ambito in cui Acerenza si colloca come simbolo emblematico della tenace volontà delle popolazioni lucane dell'interno di affermare il proprio diritto di veder continuato, anche nelle forme istituzionali, le proprie tradizioni, la propria cultura, la propria storia.

D'altra parte, si fa infine rilevare, la delicatezza del problema relativo al trasferimento della sede metropolitana da Acerenza a Potenza merita ben altra soluzione del gioco popolare della carta che vinca e di quella che perde, non fosse altro perché, da che mondo è mondo, a perdere e a pagare sono sempre i più deboli.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

pag. 18 / Sabato 4 dicembre 1976